

UN INVITO AD AGIRE

Redazione di «Comunicazione Antagonista»

1. Premessa.

Dalla scorsa primavera è partito un processo di lavoro e di confronto politico per la costruzione di una Camera del lavoro sociale a Firenze, un confronto, che ha coinvolto diverse esperienze, del sindacalismo di base e dell'autorganizzazione politica e sociale, finalizzato ad un «obbiettivo preciso, quello di costruire strumenti adeguati alla fase politica che stiamo vivendo»¹.

Scopo di questo articolo non è quello di illustrare il dibattito che ha caratterizzato il lavoro preparatorio, per questo ci sono i documenti prodotti, né, tanto meno, le attività che dal prossimo 1 marzo² verranno intraprese, parleranno, a questo proposito, i fatti. Quello su cui riteniamo necessario richiamare l'attenzione è che si tratta di un tentativo per mettere fine alla scissione, che in questi ultimi anni abbiamo pesantemente subito, fra la descrizione dei processi che caratterizzano l'epoca in cui viviamo e la messa a punto di strumenti che servano ad affrontare la realtà per cercare di trasformarla.

Quando leggiamo volantini, documenti, sentiamo interventi, ci sembra di ascoltare una sostanziale omogeneità di lettura, da parte delle strutture sindacali di base, degli organismi dell'autorganizzazione sociale, delle varie aggregazioni della sinistra di classe ... una lettura peraltro fin troppo stereotipata che si ferma alla descrizione dei macro fenomeni.

Eppure, questa comune lettura non ha determinato né la capacità di organizzarsi per contrastare la situazione, né, tanto meno, un'attenuazione delle lacerazioni e delle divisioni che contraddistinguono questa variegata area. Anzi, recentemente, ci pare che la distinzione fra diverse anime avvenga sul terreno di differenti simulazioni (fra chi il conflitto lo simula per «premere» sulle istituzioni e chi lo simula per auto-referenziarsi, preferendo questa illusoria scorciatoia alla dura pratica che serve per la costruzione di movimenti).

Non riusciamo a comprendere questo modo di procedere, tanto più quando il terreno dell'**autorappresentazione della soggettività organizzata finisce per sostituire il ruolo proprio della soggettività rivoluzionaria**, che è quello di assumersi le proprie responsabilità, a partire dal tentativo di trarre dirette conseguenze dall'analisi. Questo significa, oggi, **agire per la ricomposizione sociale**.

Sembra, invece, che molti siano contenti di sopravvivere dentro delle nicchie, parlando di percorsi e passaggi virtuali che acquistano senso solo in questi circuiti separati che possiedono i codici (linguistici, comportamentali, dottrinari) per comprenderli ed auto-alimentarli...

Abbiamo bisogno di altro, di ben altro per affrontare con qualche risultato la durezza della situazione politica e sociale che viviamo. Noi non sosteniamo che dappertutto vanno

¹ Tutte le frasi riportate nel testo fra le virgolette « » sono tratte da due documenti prodotti all'interno della discussione articolata riguardo alla costituzione della **Camera del lavoro sociale** di Firenze.

² [N.d.r.: segnaliamo che il presente contributo è stato consegnato alla redazione di «*Vis-à-vis*» verso la seconda metà del mese di febbraio c.a., quindi va letto con l'accortezza di «ricalibrarne» i tempi: qui evidentemente i compagni di «**Comunicazione Antagonista**» parlano «al futuro» mentre è ovvio che ormai si tratta di scadenze già oltrepassate. Il senso politico, comunque, non cambia affatto]

aperte Camere del lavoro sociale. Questo è lo strumento che è stato individuato nella specificità di Firenze, e che si cerca di costruire. Sosteniamo che le avanguardie, i rivoluzionari, l'opposizione politica e sociale, laddove sono presenti, devono utilizzare le proprie energie e focalizzare il dibattito verso la **costruzione di strumenti**.

2. Le caratteristiche della fase.

Alla base del trattato di Maastricht, e di quelli simili (Nafta in America, Mercosur in America latina, Apec nel Pacifico) fatti in altre regioni del mondo, c'è il riassetto delle gerarchie tra i poli del capitale multinazionale (Usa, Germania, Giappone) e la crisi da sovrapproduzione di capitale - un'eccedenza di capitali, che non trovano sbocchi proficui negli investimenti produttivi.

La globalizzazione dei mercati, il superamento della precedente divisione delle aree di sbocco delle merci (aree politiche d'influenza, come i blocchi, configurazioni nazionali o regionali dei mercati), modifica la funzione degli stati nazionali.

Questo processo, globalizzazione, ha interessato prima la finanza e poi l'industria, ed è destinato ad intensificarsi, attraverso le nuove infrastrutture di comunicazione (reti globali). A dettare le regole sono il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale: liberalizzare e privatizzare per aumentare la competitività delle imprese. Un *diktat* che ha imposto la cancellazione delle misure di protezione sociale con le «politiche di aggiustamento strutturale», ed il connesso ricatto per la concessione di prestiti ed aiuti internazionali.

L'Unione Europea serve ad aumentare la competitività delle imprese sul mercato interno ed internazionale, forte del retroterra rappresentato dallo **Spazio economico europeo** che è, con oltre 320 milioni di consumatori, il più grande mercato comune fra quelli esistenti.

L'avvenuta costruzione dell'Unione Monetaria Europea, a nostro avviso, è il termometro che misura gli attuali rapporti di forza fra le classi.

In questo mutamento ci sono tutte le caratteristiche fondamentali della fase, che vede il permanere della crisi di lungo periodo del processo di accumulazione capitalistico, con le conseguenti difficoltà degli istituti, vecchi e nuovi, di gestione della crisi e l'emergere di una nuova stagione di conflitti interimperialistici - con il passaggio, per noi essenziale, della costruzione di un polo imperialista europeo (che ha iniziato la propria lunga marcia per costruire, in un processo frastagliato da innumerevoli contraddizioni interne ed esterne, gli Stati Uniti d'Europa).

Con la costruzione dell'UE si ha il trasferimento delle funzioni, finora tipiche dello stato nazionale, a livello comunitario (a partire da quella, fondamentale, di battere la moneta, alla definizione delle frontiere - il trattato di Schengen -, mentre si va istituendo uno spazio giuridico europeo ed il coordinamento delle polizie, e degli altri strumenti repressivi. L'esercito, auspicato anche da Bertinotti, resta il vero banco di prova per l'affermazione dell'imperialismo europeo).

Nei ripetuti bombardamenti USA contro l'Irak oltre a tutti i consueti elementi (affermazione della superpotenza militare *yankee*, tallone di ferro sulle materie prime, ...), c'è anche quello di essere direttamente rivolto contro il polo imperialista europeo - ed il ruolo attivo della Gran Bretagna ne è componente essenziale. In sostanza gli Usa ostentano l'assoluta supremazia militare per ostacolare il decollo dell'UE.

In questo quadro il ruolo dei governi nazionali è quello di favorire la transizione ad un'unità politica superiore, premendo l'acceleratore sulle politiche di risanamento strutturale, di dismissione delle industrie statali, di liquidazione dei servizi universali e di liberalizzazione delle grandi reti (telefoniche, elettriche, radiotelevisive ...). Il paese normale di D'Alema va, con le stragi sul lavoro, il primato dell'impresa che privatizza profitti e socializza le perdite, con la barbarie dell'odierna tratta degli schiavi, la forza lavoro immigrata che viene portata nella «civile» Europa per abbassare il costo del lavoro

Lo spostamento dell'asse dei governi europei verso coalizioni di sinistra o centrosinistra, non deve ingannare. La socialdemocrazia, storicamente definita, non esiste più. La socialdemocrazia nasceva per recuperare nella sfera della distribuzione, utilizzando il controllo dello stato, le storture del processo produttivo capitalistico. Gli attuali governi d'Europa, non rappresentano la residualità dell'opzione socialdemocratica, bensì quelle sinistre che hanno mostrato un progressivo adattamento alle esigenze capitalistiche in Europa, divenendone **personale gestionale**.

Se questo è il compito dei governi nazionali, quello di D'Alema, con l'ampia coalizione da Cossutta a Cossiga, è l'unico possibile, in chiave europea, esaurita l'esperienza del governo Prodi - il cui ossessivo compito era garantire l'ingresso in Europa, tanto che i parametri di Maastricht rappresentavano l'unico, vero, programma di governo.

3. I padroni ridono...

I padroni si uniscono, costruiscono nuove istituzioni e nuovi ambiti d'iniziativa, per gestire un processo di lungo periodo, come quello rappresentato dalla crisi prolungata del processo di accumulazione capitalistica. Al FMI, alla Banca Mondiale, istituzioni di lungo corso con mezzo secolo di nefandezze alle spalle, si affianca il WTO e nuovi organismi accompagnano il G7, nella propria opera di compensazione e regolazione della crisi.

In questo modo **i padroni organizzano la loro lotta di classe** e riescono a rovesciare sul proletariato mondiale i costi di questa crisi, determinando una generale riallocazione della ricchezza a loro favore - sia in termini diretti (profitti) che indiretti (rifunionalizzazione della spesa pubblica).

Questo processo è stato condotto attraverso un'efficace *mix* d'innovazione tecnologica (rivoluzione informatica), e di abbattimento dei costi e dei diritti del lavoro.

Questa dimensione internazionale, con i padroni che si uniscono per scaricare la crisi del loro sistema su chi lavora, e su chi è costretto a cercarlo, il lavoro, dovrebbe stimolare in tutta Europa una controffensiva di classe. Parole d'ordine, forme di lotta, obiettivi (1.000 euro al mese come salario garantito, 20 ore di lavoro a parità di salario) capaci di rovesciare la situazione. Tutti questi, oggi, appaiono sogni.

La ristrutturazione dei processi produttivi ha scomposto la classe, materialmente e politicamente. La situazione è disastrosa. Le sinistre radicali in Europa sono prive di respiro autonomo, anche quando vogliono rifondarsi, e, al contempo, prigioniere di una doppia tattica: generica esigenza di costruire movimenti e iniziativa sui governi di centrosinistra, per temperare il programma neoliberista in Europa. Una doppia tattica che diventa **un'unica strategia di subordinazione e subalternità ai movimenti del capitale** ed alle istituzioni.

Ed allora, è gioco forza che sia il capitalismo, ed il suo *management* politico, ad imporre i passaggi.

La questione dell'immigrazione è illuminante. Ragionando in una dimensione planetaria, il capitalismo non appare in grado di un nuovo balzo in avanti. Lo vediamo in Europa, dove la scelta che viene fatta, in Albania come nel Magreb, è quella di importare forza lavoro a bassissimo costo, verso il proprio centro produttivo, e non certo quella di insediare impianti, di effettuare investimenti produttivi. Dietro la crociata xenofoba, ci sono le dichiarazioni di Fossa e Fazio, che non smettono di ribadire l'importanza, per le imprese, dell'immigrazione - che deve essere clandestina per essere più ricattata e ricattabile e, allo stesso tempo, produrre drammatiche lacerazioni nel proletariato contemporaneo, attraverso il razzismo, secondo un modello già sperimentato in altre epoche. Lo sviluppo delle grosse organizzazioni criminali (narcotraffico), che sembrano una delle poche filiere in espansione del capitale, in questa epoca caratterizzata dalla finanziarizzazione dell'economia.

E' indubbio che il dato di partenza, la scomposizione materiale della classe, si è evoluto nella scomposizione politica della stessa, privata addirittura della propria capacità di riconoscersi.

Si respira, nei luoghi di lavoro, nel territorio, nelle relazioni sociali, la puzza di comportamenti che prendono piede a seguito della distruzione dei vincoli di classe e solidarietà, prodotta dalle sconfitte e dagli arretramenti materiali subiti negli ultimi anni.

Individualismo sfrenato, piena disponibilità ad adattarsi alle nuove regole dello sfruttamento totale, cinismo nei confronti di chi è ancora più debole ed indifeso. Competizione con chi vive le medesime condizioni, dualismi e contraddizioni interne alla classe, tra giovani inoccupati e pensionati, tra precari e stabili...

Dentro questa determinazione dei rapporti di forza, il proletariato contemporaneo non si presenta solo frantumato: si presenta nudo, privo di propri strumenti politici, sindacali, organizzativi e privo, oltretutto, di memoria.

Sulla perdita di memoria storica si è tanto discusso negli ultimi 15 anni, ma con poco profitto. Soprattutto è invalso il luogo comune che la memoria storica sia un problema della soggettività rivoluzionaria, legata alle esperienze dei movimenti rivoluzionari. In realtà quello che è successo negli ultimi vent'anni, sotto la spinta dei grossi processi di trasformazione, scanditi dalla rivoluzione informatica e dall'integrazione nelle reti comunicative, è stata la cancellazione del passato prossimo, del «da dove veniamo», «da quali esperienze siamo prodotti» - non è questa la sede per condurre una dissertazione su questo fenomeno, segnato dallo stravolgimento dei precedenti canali di comunicazione dell'esperienza.

Anche l'assenza di memoria è quindi una questione generale, che incide negativamente sullo sviluppo delle lotte e sull'affermazione di autonomia.

4. Quattro pezzi facili.

All'origine del progetto della Camera del lavoro sociale i vari promotori, nella consapevolezza che, «essendo stato detto e scritto molto, sia possibile mettere in piedi qualcosa solo se si verifica un sentire comune, ben più che si trovi l'accordo sulle parole», hanno posto sul tappeto quattro punti, che qui riassumiamo:

1. L'Unione Monetaria è stata costruita attraverso l'abbattimento del costo del lavoro, lo scardinamento della rigidità della forza lavoro e lo smantellamento della spesa sociale. La conseguenza è che in tutta l'Unione, ma in particolare in Italia, è stato instaurato un doppio regime di flessibilità. Quella del lavoro, intesa come imposizione di uno sfruttamento senza regole, è andata di pari passo con la flessibilità del salario, tutti alleggeriti, ma differenziati a seconda della tipologia del contratto e della zona lavorativa. I parametri di convergenza fissati a Maastricht sono stati raggiunti grazie ad una Finanziaria continua che ha impoverito gli strati sociali subalterni ed ha, al tempo stesso, deviato la spesa pubblica a totale sostegno delle necessità dell'impresa, dalle ristrutturazioni alla ricerca, cancellando quel poco di stato sociale che esisteva in Italia. Questo è avvenuto, appunto, con l'introduzione della **doppia flessibilità del lavoro e del salario**. Quello che viene molto spesso chiamato un «arretramento costante» è stato in realtà uno **sfondamento generalizzato della rigidità della forza lavoro, accompagnato dal collasso del costo del lavoro**.

Di questo processo sono note le tappe (dal 31 luglio '92, al 23 luglio '93; dalla controriforma delle pensioni, alla trasformazione della scuola in appendice dell'impresa; dal pacchetto Treu, al patto di Natale) ed i governi che hanno agito in sostanziale continuità fra di loro (Amato, Ciampi, lo «sfortunato» Berlusconi, Dini e Prodi). Quello che non è stato sottolineato abbastanza è la **capacità padronale di praticare l'obbiettivo**. Di andare sempre avanti, alla conquista di nuove frontiere dello sfruttamento (incassata la cancellazione della scala mobile, i padroni sono andati immediatamente all'attacco dei salari, bloccandoli;

da qui alle pensioni, per poi marciare verso l'instaurazione di un regime, anche legislativo, di piena flessibilità del lavoro). Così, oggi, non si accontentano della piena disponibilità della forza lavoro e, mentre incassano i contratti d'area, preparano il successivo passaggio, immancabilmente da stipulare con il governo ed i sindacati di stato, per abolire lo sciopero in nome della competitività sui mercati internazionali (il Giubileo sarà l'occasione per la prova generale).

2. «Cresce la produttività diminuisce l'occupazione», questo ritornello ha accompagnato la precarizzazione generale della forza lavoro. E' questo il dato strutturale con cui dobbiamo fare i conti, poiché riguarda il lavoro nell'industria (si vedano gli accordi aziendali dove diventa elemento di pianificazione produttiva il ricorso ai *part-time*, ai contratti a termine, al diverso dosaggio stagionale dell'orario di lavoro), come quello nella pubblica amministrazione ristrutturata da Bassanini (si veda nei rinnovi contrattuali il capitolo sulle forme di lavoro atipiche) ed il lavoro intermittente consegnato nelle mani delle agenzie di lavoro interinale e, prossimamente, in quelle dei collocatori privati.

Il lavoro è stato vilipeso in tutte le sue forme, sono state via via isolate e piegate le lotte di resistenza condotte. Il processo di scomposizione materiale della classe è stato accompagnato da queste continue sconfitte. Questo, e **non** la presunta capacità di cloroformizzazione del conflitto da parte della sinistra al governo, determina la difficoltà a reagire, a sfidare l'avversario sul terreno generale (orario e salario). A dimostrazione di quanto a suo tempo dicevamo contro l'accordo del 23 luglio '93, divenuto un modello internazionale di relazioni sindacali, così come l'aumento dei profitti ha significato una diminuzione dei salari, la crescita generalizzata della produttività del lavoro è stata accompagnata da una consistente diminuzione dell'occupazione. **La precarizzazione generale della forza lavoro è il dato strategico, con cui fare i conti.** Quando si parla di precarizzazione non s'intende, solo, chi ha un rapporto instabile e discontinuo con il lavoro, il precario classico assunto per qualche mese presso le pubbliche amministrazioni, protagonista delle varie stagionalità (turismo, raccolti agricoli...). Il lavoro, sia nella grande fabbrica, come nella pubblica amministrazione, non solo perde garanzie di stabilità, ma vede la pianificazione, e successiva contrattualizzazione, dell'intermittenza del lavoro (*part time*, contratti a termine, dosaggio stagionale dell'orario).

La privatizzazione del collocamento, con l'apparire sulla scena dei gestori privati e la legalizzazione delle agenzie per lo sfruttamento del lavoro in affitto (interinale), garantiscono il ricorso a forza lavoro fresca, polivalente, senza diritti, ed a basso costo (per il pacchetto Treu si veda «**Comunicazione antagonista**», nn. 1, 4 e 7, per la riforma del collocamento si veda il numero 5 dello stesso periodico).

3. In questo quadro, CGIL-CISL-UIL hanno definito, in modo ancora più spiccato che nella precedente fase, la loro natura di **istituzione dello stato**. Dopo il passaggio da sindacato delle compatibilità, affermato per tutti gli anni '70/'80, al sistema della concertazione con Governo e Confindustria, il ruolo del sindacato confederale è volto ad abbattere le residue forme di rigidità del mercato del lavoro ed a rastrellare soldi dalle buste paga (fondi pensioni e liquidazioni) per diventare gestori dei fondi pensione del mercato del lavoro destrutturato. CGIL-CISL-UIL hanno consumato, attraverso la concertazione, la parabola da sindacati delle compatibilità ad istituzioni dello stato. Il permanere, al loro interno, di soggettività che si richiamano alla lotta di classe è un fatto patetico - fa veramente impressione leggere l'approccio di critica globale del capitalismo che l'ineffabile Patta fa ai congressi di «**Alternativa sindacale**», si veda la relazione tenuta a Viareggio nel giugno '98.

4. La situazione attuale mostra i limiti delle varie esperienze di sindacalismo di base ed autorganizzazione dei lavoratori/trici. Assistiamo alla palese contraddizione di una presenza significativamente estesa nei luoghi di lavoro, **in assenza di progetto**. E' divenuta

difficile, per queste strutture, anche la reiterazione delle stesse forme, manifestazione nazionale e susseguente sciopero, di anno in anno, finanziaria dopo finanziaria, che le aveva caratterizzate fino al 1997, con l'oggettivo depotenziamento delle stesse forme di lotta. Il rovescio di questa medaglia è dettato dall'impossibilità, anche per le situazioni più significative, di superare i limiti dell'aziendalismo.

Una deriva che ha dei fondamenti soggettivi (la miseria dei presunti «stati maggiori», che hanno anteposto **scorciatoie organizzative** e **presunzione di rappresentanza** alla costruzione di un'alternativa politica e sociale capace di misurarsi e di dare risposta ai processi di scomposizione di classe avvenuti, riproponendo una logica da sinistra gruppuscolare, per la quale la «sua» sigla è già l'alternativa. Situazione nazionale che ha prodotto lacerazioni e difficoltà sul piano locale non colmabili con la buona volontà), ma che ha soprattutto delle ragioni oggettive. Le strutture sindacali autorganizzate sono riuscite ad interpretare bene le forme di «ripudio» (le piazze dell'autunno '92) che crescevano nei confronti di CGIL-CISL-UIL, e ad organizzarle in chiave positiva. Non sono riuscite invece ad agire nel nuovo quadro stabilito dall'accordo del 23 luglio. Con quell'accordo, definito, all'epoca, come la nuova costituzione materiale del paese, ci fu una chiara ripartizione del risanamento strutturale dell'economia italiana: i costi a carico di lavoratori e disoccupati, i ricavi alle industrie.

Le stesse elezioni delle rsu nel pubblico impiego (che, per inciso, in Toscana hanno visto una poderosa affermazione di tutte le liste di base presentate, indipendentemente dalla loro sigla, a dimostrazione, una volta di più, che esiste un grosso spazio e che basterebbe veramente poco per costruire un progetto credibile e radicato, se si uscisse dalla difesa dell'etichetta d'appartenenza) hanno visto il sindacalismo di base **segnare il passo**.

Più in generale, il dato strategico della precarizzazione impone di rispondere delineando, al tempo stesso, modalità di lotta ed organizzazione sul terreno delle attuali condizioni lavorative e, passaggi per determinare una ricomposizione sociale.

5. Una proposta per non stare a guardare. Un percorso positivo.

Gli elementi che abbiamo richiamato sono condivisi da molte realtà, fra loro differenti per condizione e/o per storia. Partendo da questa condivisione, si è cercato di avanzare una proposta capace di toglierci dal ruolo di commentatori delle nostre reciproche difficoltà, per dare vita ad uno strumento di azione collettiva. Da qui, la proposta della **Camera del lavoro sociale** che, già nel proprio nome, esprime chiaramente l'affermazione della comunanza di tutte le differenti figure soggette allo sfruttamento. La consapevolezza che **in questa fase sia indispensabile dotarsi di strumenti adeguati all'organizzazione, ed alla diffusione del conflitto, individua nella Camera del lavoro sociale un istituto capace di costruire identità ricompositiva**.

La caratteristica di questa proposta è quella di cercare di fondare un metodo di lavoro capace di rispondere all'**interezza** della questione sociale. Questo può e deve avvenire in un rapporto positivo con le strutture esistenti, tutte caratterizzate dall'agire verticale (all'interno della categoria o del luogo del lavoro), chiamate a contribuire a questo strumento d'azione collettiva proiettato su un livello orizzontale di organizzazione.

Non c'è quindi, nessuna alternatività o, peggio, ancora, concorrenzialità con le sigle sindacali esistenti, anzi, spostare il terreno del confronto verso la **promozione comune di strumenti**, crea le condizioni per stabilire rapporti più veri, improntati ad una comunicazione quotidiana.

La convinzione che non basta avere le idee giuste, ma occorre costruire con pazienza e meticolosità la struttura che ci si propone ha imposto di non dare risposte sbrigative, riducendo il progetto ad improvvisate soluzioni organizzative. E' partito un itinerario con invito al dibattito; si sono alternati momenti di presentazione assembleare, con altri appunta-

menti di discussione, serviti ad individuare il modo con cui si portava avanti, operativamente, il progetto.

6. Pronti, attenti, via!

Il 1 marzo, la Camera del lavoro sociale parte. C'è la discussione e la definizione delle attività che servono a predisporre conflitti e vertenze, a partire da quelle che sono già mature. Ci riferiamo al **preariato stabile**, quello che viene assunto per 9 mesi e mandato a casa per un giorno, utilizzato massicciamente nella pubblica istruzione e nelle aziende ospedaliere. Alle vertenze sulla **mobilità collettiva** (trasporti), che forniscono un immediato collegamento degli aspetti sociali (tariffazione e qualità del servizio) con quelli sindacali di lavoratori/trici. Ad una vertenza generale **contro gli straordinari** - a partire dagli enti pubblici, regione e comune, aziende ospedaliere. Al sostegno alle lotte che sono in corso per la **difesa dell'occupazione**. A dare respiro alla mobilitazione, ormai estesa su tutto il territorio nazionale dei lavoratori **LSU** (socialmente utili) sotto pagati. La conduzione di azioni di difesa e tutela della **forza lavoro irregolare**, partendo da quella **immigrata** e da quella **femminile**. La creazione di un ufficio legale, l'apertura di sportelli (per l'immigrazione, per il precariato, di orientamento al lavoro, per la sicurezza e la difesa della salute nei luoghi di lavoro e nel territorio), lo sviluppo di una comune attività di formazione politica e sindacale.

Tutti questi sono punti d'applicazione che danno un'idea dell'estrema concretezza che caratterizza la proposta. Proposta che mira ad affrontare, finalmente, lavoro nero e stragi nei cantieri. A questo vanno aggiunti indicazione generali, dalla ripresa di lotte salariali alla rivendicazione del salario generalizzato, alla riduzione dell'orario di lavoro: **forti aumenti salariali, salario garantito per chi non lavora, riduzione dell'orario di lavoro non sono parole d'ordine separate l'una dall'altra, o marciano insieme o nessuna di queste potrà affermarsi.**